



Seminario di studio a “La Sapienza” di Roma

RELIGIONI E MEDIAZIONE CULTURALE

Diversi studiosi hanno analizzato, da differenti punti di vista, aspetti particolari delle molte e mutevoli forme del vissuto religioso italiano, oltre gli stereotipi dei *mass media* o della propaganda politica sull'identità uni-confessionale del nostro paese. Il caso delle “nuove comunità”.

Allenarsi a riconoscere l'alterità che oggi in Italia si esprime (anche) attraverso la religione. È forse il contributo più significativo che arriva dal seminario di studio che si è svolto a fine ottobre all'Università di Roma “La Sapienza”, nell'ambito del Master in *Religioni e Mediazione culturale*. Attorno ad un tavolo diversi studiosi, da differenti punti di vista, hanno analizzato aspetti particolari delle molte e mutevoli forme del vissuto religioso italiano. I dati, presentati nel susseguirsi di relazioni ed interventi, hanno offerto lo spaccato di un paese che si presenta multireligioso, a dispetto di qualsiasi tentativo di relegare le “altre” religioni negli stereotipi dei *mass media* o della propaganda politica sull'identità uni-confessionale del nostro paese.

La revisione del Concordato del 1984 ha decretato la fine del cattolicesimo come “religione di stato”, aprendo la porta alla stagione delle “Intese”. I flussi migratori hanno ridisegnato completamente la geografia religiosa: i dati più aggiornati parlano di 1,6 milioni di musulmani e, al secondo posto tra le confessioni, 1,4 milioni di ortodossi, oltre a consistenti presenze *sikh* (a Novellara, in Emilia, c'è il tempio più grande d'Europa) e pentecostali (soprattutto per le presenze di immigrati dall'Africa).

In questo scenario di mutamento e di “liquidità”, come ha notato il prof. Federico D'Agostino (Università Roma Tre), si inseriscono le problematiche di un dialogo tra istituzioni politiche e società civile che in questi anni in Italia stanno virando ver-

so l'incomunicabilità. Aspetti che sono riemersi qua e là nei vari punti di vista esplicitati durante i lavori. Ad esempio con toni decisi il prof. Khalid Rezzali (Università di Parma) ha messo in luce alcuni aspetti delle esperienze di mediazione che si vanno conducendo nelle carceri italiane, cartina al tornasole di come una società vede e gestisce (o ignora) la complessità al suo interno. Su 64.800 detenuti (agosto 2013), 21.000 sono stranieri e tra questi 9.000 musulmani. Esiste un progetto dell'Ucoi (Unione comunità islamiche) per promuovere un modello di assistenza religiosa nel contesto carcerario italiano, per regolarizzare una situazione affidata oggi a circa 50 *imam* autorizzati sì ad entrare ma che operano come volontari. In un contesto non facile in cui – ha notato Rezzali – le soluzioni dei problemi non possono venire lasciate alla buona o cattiva volontà dei singoli direttori. Basti pensare a tematiche che hanno a che fare con “l'identità” come ad esempio il rispetto del *Ramadan* o il rispetto delle regole alimentari proprie di ogni tradizione religiosa.

L'emergere di nuove comunità monastiche

Uno spazio specifico nel corso dei lavori è stato dato alle trasformazioni in corso nell'universo cattolico, in maniera specifica per quanto riguarda l'emergere di Nuove Comunità Monastiche (Ncm). Tema che è stato affrontato dalla prof.ssa Stefania Palmisano (Università di Torino), autrice di pionieristici studi sul campo, relativi alle dinamiche interne e ai modelli organizzativi di alcune realtà del Piemonte, ma anche riguardanti il modello francese della Fraternità Monastica di Gerusalemme (lo studio su queste due realtà è stato realizzato con Chiara Chiurato che se ne è occupata in modo specifico). La caratteristica portante delle Ncm riguarda la «re-invenzione della tradizione», espressione che segnala, ha notato, «da una parte la freschezza della novità, dall'altra l'ancoraggio a una storia o, meglio, il radicamento in una genealogia illustre – dai Padri del deserto ai precursori del monachesimo occidentale fi-

no ai santi dei tempi più recenti». Dalla Fraternità Monastica di Gerusalemme (presente in sei paesi europei) e dalla più piccola Fraternità di Nazareth (solo una comunità, in Italia) emergono similitudini con i monaci tradizionali quanto a regola, preghiera assidua in base alla Liturgia delle ore, separazione dal mondo e consigli evangelici. Invece «ciò che è nuovo in termini sociologici è che se negli ordini preconstituiti la gestione di quegli aspetti è affidata a un'istituzione che garantisce il rispetto della tradizione, qui quegli elementi sono controllati dai fondatori che li costruiscono in maniera creativa, ispirandosi alla tradizione per trarne legittimità».

Situazioni di "nuove comunità"

Altri aspetti di grande differenza e rottura col passato di queste e altre situazioni di "nuove comunità", riguardano da un lato la «coabitazione tra monaci e monache e l'ammissione di laici, *single* e famiglie» e dall'altro il tipo di rapporto che si stabi-



lisce con l'autorità ecclesiastica, sia il vescovo locale sia la competente Congregazione vaticana. Negli studi successivi su diverse Ncm radicate tutte in Piemonte, l'inserimento dei laici e delle famiglie dà vita a una forma di "monastero diffuso", che – secondo l'analisi di Stefania Palmisano – mette fine all'idea di monastero come "istituzione totale". L'intento di dialogare e di aprirsi alla società fa sì che «i monaci che svolgono una professione 'nel secolo' trascorrono all'esterno gran parte della loro vita e, in maniera del tutto analoga ai loro colleghi, si adeguano alle richieste dei datori di lavoro, sottostando pertanto ad un'autorità altra da quella del responsabile del loro monastero. Dall'altro lato, i laici che sono ammessi in monastero (con residenza fuori o dentro) accettano di riconoscere, accanto alle autorità che sovrintendono la loro vita all'esterno, anche quella espressa da chi è alla guida della comunità».

Esistono poi forme di impegno a tempo e comunque non totalizzanti che «pongono sotto scacco la condizione inglobante o totalizzante che ha rappresentato tradizionalmente l'unico modello possibile di appartenenza al chiostro». L'analisi di queste nuove forme consente alla studiosa di affrontare il tema, certo scottante, della loro «legittimazione ambigua» essendo «il risultato di iniziative che sorgono dal basso» e dunque guardate «con una certa dose di diffidenza» dall'autorità. Infatti «gli aspetti che le gerarchie ritengono anomali e pertanto problematici hanno a che fare con i patti costitutivi (in particolare quando vi è

compresenza di uomini e donne sotto lo stesso tetto, così come di consacrati e non consacrati), con l'ortodossia (quando oltre al dialogo ecumenico compare l'impegno interreligioso) oppure con la stessa organizzazione comunitaria (che, se diffusa sul territorio, offre all'esperienza monastica un'alternativa alla tradizionale condizione totalizzante). Questi aspetti sono anomali perché non previsti dal codice di diritto canonico e ciò impedisce che le Nuove comunità possano ottenere il riconoscimento canonico di "istituti religiosi" cui molte di esse ambiscono perché esso sancisce l'approvazione piena come forma di vita consacrata. Si annoverano casi di comunità che, pur di avere una rapida approvazione, hanno modificato la formula con cui erano nate, rinunciando ai membri sposati e collocando in due case differenti la fraternità maschile e quella femminile».

Tra legittimazione e riconoscimento canonico

Secondo la studiosa c'è da porre una distinzione tra "legittimazione" e "riconoscimento canonico". «La legittimazione non è equivalente al riconoscimento canonico nel senso che mentre la prima è un processo sociale che può avere valenze ambigue, il riconoscimento canonico è un atto giuridico univoco. Ci sono alcune comunità che, pur non avendo alcun riconoscimento canonico, sono sostenute dalla gerarchia che ne loda e ne incoraggia pubblicamente l'operato, e ce ne sono altre che, pur avendo il titolo di "associazione di

GIUSEPPE FLORIO

La domenica

Perché andiamo a celebrare?

Nelle agevoli pagine di questo libro, l'autore intende approfondire il significato spirituale della messa. I tre aspetti presi in esame – il senso dell'offerta, la memoria che ha fatto sorgere la Cena del Signore e la Risurrezione – costituiscono l'oggetto di analisi di questa breve meditazione sulla spiritualità della domenica.

«PEDAGOGIA DELLA FEDE»
pp. 32 a due colori - € 2,80

FDB www.dehoniane.it



ESERCIZI SPIRITUALI

PER RELIGIOSI E SACERDOTI

fedeli”, non godono di sostegno da parte dei vertici e, anzi, si vedono osteggiate». Neppure mancano le situazioni opposte: comunità che pur avendo ricevuto in passato un’approvazione canonica, lamentano di essere guardate con sospetto o addirittura osteggiate dagli attuali vertici ecclesiastici.

Come il processo di legittimazione, anche quello di de-legittimazione assume forme molteplici e graduate, tacite o esplicite, che vanno dai silenzi prolungati, riserve e reticenze sempre più marcate sino alla soglia della denuncia, dell’espulsione di uno o più membri dalla comunità o della scomunica del suo *leader*. Le cause dell’ostilità non si rintracciano esclusivamente nel sospetto dell’autorità verso i tratti anomali dei nuovi monasteri, ma anche in situazioni più contingenti o di necessità. Ad esempio può accadere che causa la penuria delle vocazioni, i vescovi promuovano l’ordinazione sacerdotale dei monaci delle nuove comunità per affidare loro la responsabilità di una o più parrocchie nelle loro diocesi. Ma molti monaci rifiutano il *do ut des* implicito e insistono per essere ordinati sacerdoti senza assumere la cura di parrocchie. La riprovazione dei vescovi può esprimersi pertanto nella decisione (spesso non motivata per iscritto) di rifiutare a oltranza l’ordinazione sacerdotale del monaco.

Di fronte a situazioni problematiche

Un’altra forma in cui spesso si manifesta la disapprovazione è l’esclusione delle comunità invise dalle visite pastorali che i vescovi svolgono regolarmente nelle loro diocesi. In ogni caso, di fronte a situazioni problematiche, fatti salvi i casi estremi, l’orientamento tipico dell’istituzione ecclesiastica è di attuare una politica che si potrebbe definire di “indulgenza a occhi chiusi”. Secondo la studiosa siamo nel campo di un’impostazione che «concentra l’attenzione sullo “sdoppiamento” tra il piano del discorso e quello dell’azione e sull’opportunità del “distogliere lo sguardo”. Se un vescovo “fa finta di non vedere” ed esclude dalle sue

visite pastorali una comunità percepita come *borderline*, la preserva dal rischio di essere condannata per una qualche forma di abuso. La prudenza è motivata dall’intento di non intervenire prematuramente, correndo il pericolo di rafforzare nei fedeli di quella comunità il legame con il *leader*, alimentando la dedizione per la causa incriminata o per il capo. Il grado di indulgenza varia da un vescovo a un altro, ma la scelta della non-azione, del “distogliere lo sguardo” rimane costante perché la Chiesa si trova a dovere continuamente mediare tra pressioni contrastanti e aspettative opposte. Con un ossimoro la si potrebbe vedere come una “burocrazia dello spirito”, attanagliata dalla necessità di armonizzare gli obiettivi di efficienza, controllo, prevedibilità e calcolabilità con il mandato istituzionale di riconoscere lo Spirito, che come il vento soffia dove vuole (*Gv* 3,8)». Una politica che «ovviamente funziona fino a quando non è necessario rispondere a una crisi di legittimità provocata dalla denuncia di fatti gravi».

In questo articolo ho dedicato ampio spazio alle Ncm in quanto nel corso del seminario ha avuto una sua utilità anche l’evidenziare una situazione problematica dell’approccio italiano al fenomeno religioso. Da un lato si sconta la mancanza di studi e di un approccio di “storia delle religioni” effettivamente fondato come avviene in altri paesi europei (questo probabilmente per la presenza della Chiesa come istituzione che ha impedito o ritardato impostazioni scientifiche); dall’altro soffriamo l’incapacità della politica di leggere i fenomeni nuovi in atto, riducendoli a episodi di propaganda, senza dare vita a una visione futura di società. Come dimostra la realtà sul campo, esiste ormai un’Italia multiculturale e multireligiosa e si assiste al consolidamento delle figure dei “mediatori” interculturali; tuttavia occorrerebbero attrezzature culturali aggiornate e un progetto socio-politico condiviso per far fronte ai mutamenti (anche nella Chiesa).

Fabrizio Mastrofini

► 7-10 gen: don Marco Settembrini “Meditazioni dal libro della Genesi”

SEDE: Villa San Carlo Via San Carlo, 1 – 36030 – Costabissara (VI); Tel. 0444.971031 – Fax 0444.971031 – e-mail: villasancarolo@villasancarolo.org

► 13-17 gen: mons. Dino De Antoni “Il presbitero: un chiamato”

SEDE: Casa Madonna Pellegrina – Via Madonna Pellegrina, 11 – 33170 Pordenone (PN) Tel. 0434.546811 – FAX. 0434.546899 e-mail: madonnapellegrina@libero.it

► 13-17 gen: mons. Mario Rollando “Radicati nel Battesimo”

SEDE: Casa di Esercizi – Via Fausta, 272/A – 30013 Cavallino Treporti (VE); Tel. 041.5370269 e-mail: casamarina@dimesse.it

► 19-24 gen: don Claudio Doglio “I Salmi del povero Cristo”

SEDE: Monastero S. Croce – Via S. Croce, 30 19030 Bocca di Magra (SP) Tel. 0187.60911 – Fax 0187.6091333 e-mail: info@monasterosantacroce.it

► 19-25 gen: mons. Giovanni D’Ercole “Esercizi spirituali”

SEDE: Casa Esercizi Spirituali “Domus Laetitiae”, Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); Tel. 075.812792 Fax 075.815184; www.domuslaetitiaeassisi.it.

► 20-24 gen: mons. Marco Frisina “Sacerdoti e discepoli di Cristo”

SEDE: Eremo di Lecceto – Via S. Salvatore, 54 – 50055 Malmantile (FI) – Tel. 055.878053 – Fax 055.8729930 – e-mail: info@eremodilecceto.it

► 26-31 gen: mons. Antonio Marangon “Io sono con voi tutti i giorni” (Mt 28,20)

SEDE: Centro di Spiritualità e Cultura Via G. Nascimbeni 12 – 37010 Castelletto di Brenzone (VR) Tel 045. 6598700 – Fax 045. 6598888 – e-mail: info@gardafamilyhouse.it

► 2-7 feb: mons. Lauro Tisi “Lectio divina col Libro di Geremia”

SEDE: Eremo di Montecastello – 25080 Tignale (BS) Tel. 0365760255 – Fax 0365760055 www.montecastello.org